

IL FOGLIO – 06 NOVEMBRE 2024

## **Magica manovra: fingere di risparmiare per occupare posti nella Pa**

*di Marco Leonardi*

Nella legge di bilancio ci sono due norme che, a pensar male, fingono di ottenere risparmi mentre nascondono la vera intenzione di occupare posti nella pubblica amministrazione e nel settore privato. L'articolo 112 impone un rappresentante del Mef nel collegio dei sindaci delle aziende private che ricevono più di 100 mila euro di contributi pubblici. Dovesse entrare in vigore questa norma, si prospetta una moltiplicazione di incarichi, i quali sarebbero per di più pagati dalle aziende stesse in sostituzione di un membro attuale dei collegi dei sindaci. Come ha detto la Banca d'Italia in audizione, questa norma ha un "perimetro di applicazione non precisamente definito e assai ampio, che ne rende ardua l'attuazione". Ci sono ben "altri meccanismi", dice Bankitalia, più efficaci a controllare l'uso dei fondi pubblici. In parallelo nel settore pubblico, l'articolo 111 dimezza il tetto delle retribuzioni degli organi amministrativi di vertice delle amministrazioni pubbliche e degli enti, organismi e fondazioni che ricevono contributi sotto qualsiasi forma per più di 100 mila euro. A voler pensar male, anche questa norma non produrrà risparmi, ma la sostituzione di un numero di amministratori pubblici cui si dimezza lo stipendio, con altri.

Il tetto si dimezza da 240 mila euro lordi annui a 120 mila. Si può obiettare che 240 mila euro sono tanti, eppure est modus in rebus. Inoltre, sono esclusi dal dimezzamento dello stipendio le società a controllo pubblico, le agenzie fiscali, le autorità indipendenti, gli enti pubblici, i ministeri, l'Inps, l'Inail, Istat, i comuni, le regioni, gli organi costituzionali e gli enti del servizio sanitario. Escluse queste, i destinatari del taglio sono individuati dalla famosa lista Istat del settore pubblico S13 (di cui ha scritto recentemente Sabino Cassese su questo giornale) che definisce, anno per anno, quali società rientrano nel perimetro del debito pubblico. Ed è anche quella che attira mille ricorsi perché nessuno vuole farne parte, figurarsi d'ora in poi che chi ci rientra rischia il dimezzamento dello stipendio.

Il tetto agli stipendi pubblici fu fissato dal governo Monti prima e Renzi poi. Ai tempi suscitò notevoli proteste e l'attuale ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, aveva intenzione di eliminare il tetto. Il trade off è sempre quello: se non li paghi come nel settore privato, non avrai nel settore pubblico degli amministratori all'altezza di gestire bilanci da miliardi di euro come sono quelli dei ministeri, delle regioni o di tanti enti pubblici. Due anni fa il governo Draghi sventò l'assalto della solita "manina": con un emendamento a un decreto si volevano esentare dal tetto di 240 mila euro i vertici delle Forze armate e dei ministeri.

Ecco, invece di dimezzare i compensi di alcuni ma non di tutti, bisognerebbe evitare che molti sfuggano al tetto dei 240 mila euro. Il tetto, infatti, si estende anche ai manager delle società pubbliche con due eccezioni: le società quotate in Borsa e quelle che, pur non essendo quotate, hanno emesso obbligazioni. Per sfuggire alla sforbiciata, quasi tutte le società pubbliche iniziarono a emettere questi bond, da Ferrovie alla Cdp, fino alla Rai. Per questa ragione, già oggi il tetto di 240 mila euro si applica ad alcuni ma non a tutti gli enti e società pubbliche. D'ora in poi, in un settore pubblico allargato di difficile definizione, alcuni non avranno nessun tetto, alcuni lo avranno a 240 mila euro, altri a 120 mila euro.

Questa gestione della macchina pubblica, insieme a ritorno parziale del blocco del turnover, provocherà altri due fenomeni. Il primo riguarda la crescente esternalizzazione dei servizi propri della Pa alle grandi società di consulenza, per esempio già oggi è frequente in molte amministrazioni che alcune funzioni "core", come la gestione dei programmi europei, sia integralmente esternalizzata a società private. In alcuni casi straordinari, come nella gestione di progetti specifici del Pnrr o per la valutazione di piani industriali di grande partecipate pubbliche, è assolutamente razionale far riferimento alle società di consulenza private che dispongono di personale più flessibile e competenze specifiche. Ma è opportuno che le amministrazioni pubbliche esternalizzino integralmente – dalla parte decisionale fino al rendiconto – delle loro funzioni centrali e permanenti a delle società private?

Questo succederà sempre più spesso se invece di rafforzare le competenze interne delle amministrazioni pubbliche, le si tagliano. Del resto, questo governo, utilizzando le deroghe concesse dal Pnrr, ha incrementato di molto le assunzioni temporanee di dirigenti e funzionari esterni ai ranghi della pubblica amministrazione. Quando verranno a termine i loro contratti triennali, o si depaupererà la pubblica amministrazione di quelle competenze o si stabilizzano le persone che spesso sono entrate in virtù di rapporti personali con esponenti di governo. Per questo alcune norme non sembrano scritte per risparmiare soldi, ma per occupare posti.